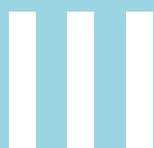




EVANGELIZZARE ED EDUCARE: LA NOSTRA IDENTITÀ APOSTOLICA

CAPITOLO



*«Dammi dell'acqua
viva, perché
non abbia più sete»*

(Gv 4, 15)



La nostra missione partecipa a quella della Chiesa che realizza il disegno salvifico di Dio, l'avvento del suo Regno, portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale. Educiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto. Fedeli alle intenzioni del nostro Fondatore, miriamo a formare "onesti cittadini e buoni cristiani"»

[Cost. 31]



Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza»

[Il Sistema Preventivo nella Educazione della Gioventù]

La vita in pienezza e la felicità

degli esseri umani è il senso ultimo del piano di Dio. Il Vangelo di Cristo ha una grande fiducia nell'umano. Occorre porre attenzione alla realtà unica di ogni persona e la disponibilità ad accoglierne la vocazione e il destino in Cristo, "uomo perfetto". Il Vangelo propone la bella notizia (la persona di Gesù), che invita ognuno a partecipare della figliolanza in Cristo, fondamento della libertà e della dignità di ogni persona. Don Bosco educa ed evangelizza attuando un progetto di promozione integrale: l'educazione come crescita della persona, come insieme di mediazioni necessarie a servizio delle persone; l'evangelizzazione ispira e illumina la pienezza della vita piena offerta in Gesù, rispettando la condizione evolutiva del soggetto. Infine, la scelta del campo apostolico: i giovani, soprattutto i più poveri, e gli ambienti popolari, per i quali e nei quali si umanizza e si evangelizza la cultura.

1

La vita in pienezza e la felicità dell'essere umano

Costruirsi come persona è il compito quotidiano, legato alla gioia e alla fatica di esistere. A volte, *un'impresa particolarmente impegnativa*. Si ha la sensazione di doversi inventare da sé (e da soli) un percorso inedito, che non è mai lineare, ma segnato da alti e bassi, da momenti di soddisfazione e momenti di frustrazione, di speranze e disillusioni: un costruirsi che spesso rimane un intreccio di situazioni e esperienze senza grandi riferimenti ideali o grandi preoccupazioni di coerenza e di unità.

In questo senso, il contesto odierno provoca il nuovo disagio, non temporaneo ma permanente. **Al cambiamento incessante che caratterizza la società e la cultura, si unisce la debolezza delle istituzioni** che accompagnano i giovani in questa situazione. Diventa urgente e importante l'atteggiamento responsabile dell'educatore salesiano e la solidità della sua proposta.

La riflessione di Paolo VI, che indicava come la rottura tra fede e cultura è un dramma del nostro tempo, non perde la sua attualità (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 20). La cultura attuale, non omogenea, influisce sui giovani attraverso la sua complessità e la sua frammentazione; con i suoi vari stimoli e le sue virtualità porta ad una comprensione consumistica anche di quello che è affettivo e lascia i giovani nella giungla dei desideri, di fronte alla dura realtà di una crisi economica ed esistenziale.



«Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita»

[CG23, N.95]

Accanto a questa dura realtà, **stanno nel cuore delle persone quelle capacità e possibilità incredibilmente preziose** che portano ad imprese straordinariamente grandi; ciascun uomo e ciascuna donna, nella loro singolarità, se riflettono su se stessi, se si interrogano sul senso del vivere (da dove vengo, dove vado, come ci voglio andare, con chi voglio andarci), alla fine, o

coscientemente o nei fatti, stabiliscono un orientamento preciso alla vita. Nell'orizzonte ultimo dell'umano si trova la vita in pienezza, nel giovane e nell'educatore, che li coinvolge entrambi.

Nell'interpretazione del vissuto delle persone contempliamo il bisogno di essere amati, il senso della gratuità, il gusto di sentirsi valorizzati e importanti per come si è e non a condizione di obiettivi o risultati raggiunti: avvertiamo che l'indirizzo sbagliato del vivere quotidiano è un problema di senso, *un problema di progetto di vita*. Per questo urge che come educatori individuino ciò per cui vale spendere la propria esistenza e donare se stessi a favore degli altri. Urge vedere nei giovani non dei contenitori da riempire, ma delle persone da accompagnare. Li aiutiamo ad essere se stessi, a scoprire la bellezza della propria vocazione.

In questa logica, come cristiani, leggiamo il progetto di vita sotto il segno della vocazione, chiamata di Dio che suscita, sostiene e rafforza la libertà del giovane, rendendola capace di corrispondere con libertà e con gioia alla propria identità e missione.

La vita in pienezza del Vangelo non solo apre alla dignità dell'umano ma anche libera e sostiene la sua capacità di risposta responsabile e matura a Dio. **La vita umana si colloca così sotto il segno della vocazione**, la quale chiede grande apertura di spirito, responsabilità nell'assunzione di un impegno fedele: *"responsabilità" significa letteralmente assumere la bellezza del "rispondere"*.

È in questa dinamica che il giovane viene coinvolto a misurarsi, a uscire da sé, a lasciarsi interpellare da esperienze nuove, verso incontri che lo spingono ad andare oltre, ove si riappropria più profondamente di sé. È in questo spazio che si colloca anche la proposta della fede e la risposta del progetto di vita. Il giovane oggetto della chiamata di Dio è protagonista nell'ascoltarla e nel risponderle: ne è il "responsabile".

Essere consapevole di una "vocazione" è il modo di intendere con verità la propria vita e la propria libertà. Solo quando la libertà assume questo compito, essa va oltre l'io particolare, entra nella sfera dell'amore, ed accetta di costruire il bene anche per gli altri. In una parola: **vocazione è amare**, donarsi, fare di se stessi un dono che con intelligenza amorosa testimonia una nuova cultura. La vocazione è una risposta d'amore. Qualsiasi progetto di vita che nasce da una vocazione è un dono da donare, che trascende il proprio io.

2

Orientato a Cristo, uomo perfetto

2 1

INTEGRARE L'AMORE PER LA VITA E L'INCONTRO CON GESÙ CRISTO

La fede ci fa scoprire che il progetto di vita e la trascendenza della persona richiamano a Cristo, nella sua condizione storica di unico vero «Uomo nuovo». Noi salesiani siamo una comunità di battezzati e ci presentiamo nella Chiesa e nel mondo con un compito, una vocazione e una ragione d'essere particolare: **proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù**, e che la sequela di Cristo può riempire la vita. Ci domandiamo: come proporre il Vangelo di Gesù in modo che es o risulti provocatorio per la maturazione nella vita? In che modo i desideri dell'uomo possono misurarsi con Gesù Cristo?

La persona di Gesù, esperto in umanità, interagisce con il suo messaggio con tutti i desideri umani: mostra *una grande fiducia nell'umano*, ove ritrova i segni del bene e della presenza di Dio. Gesù ha preso sul serio i bisogni dell'umano, il desiderio di star bene con la propria corporeità, con la propria mente, nel vasto mondo delle relazioni, nelle esperienze affettive. Sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, il suo desiderio di sentirsi riconciliato con il proprio essere profondo, spesso frantumato, senza che tutto questo sia frutto di un merito, ma solo per bontà e tenerezza. E, in fondo, porta una radicale *simpatia*, nel senso etimologico del termine, evocato dalla *Gaudium et Spes*:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”

(GAUDIUM ET SPES 1)

Gesù offre una proposta liberatrice carica di umanità, fatta di gesti e parole di accoglienza, di reciprocità, di ascolto. Ciò implica, sul piano dell'antropologia cristiana, la consapevolezza dell'intima correlazione tra la ricchez-



«Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»

[CARITAS IN VERITATE 78]

za dell'umanità di ogni persona e l'esperienza umana di Gesù. Essa si fonda sull'Incarnazione di Cristo: la vita umana, anche sotto le apparenze più povere e meschine, è resa degna di divenire, ad imitazione di Cristo, il luogo dove Dio si fa presente ed è chiamata a svilupparsi fino alla comunione piena con Dio attraverso il dono di sé. Per l'Incarnazione **Gesù di Nazaret è l'unica strada accessibile per conoscere il mistero di Dio e quello dell'uomo**. Il mondo di Dio e quello dell'uomo non sono lontani e incomunicabili. Dio e l'uomo sono in dialogo pieno a partire da Gesù Cristo, l'interprete più profondo della verità dell'uomo.

La missione di Gesù si è manifestata in un contesto di incarnazione-inculturazione. L'Incarnazione, come massima espressione di inculturazione, non è un fatto secondario, ma la via scelta da Dio per auto-manifestarsi: la rivelazione è stata trasmessa attraverso l'Incarnazione. La missione della Chiesa, guidata e suscitata dalla missione dello Spirito Santo, si è realizzata e si realizza sempre in categorie spazio-temporali, di profonda inculturazione nella vita dei popoli. **La Nuova Evangelizzazione si compie nell'inculturazione della fede**. Questo implica la scelta di tre strategie: una evangelizzazione nuova attraverso la catechesi e la liturgia (evangelizzare catechizzando); una evangelizzazione nuova attenta alla promozione integrale del popolo, dai poveri, per i poveri, al servizio della vita e della famiglia (evangelizzare promuovendo); una evangelizzazione nuova impegnata a penetrare gli ambienti della cultura urbana e non urbana (evangelizzare inculturando). Nell'epoca della Nuova Evangelizzazione, la nuova pastorale (cfr. Don Pascual Chávez, ACG 407, «La Pastorale Giovanile Salesiana») deve essere quella che simultaneamente catechizza, promuove e incultura. Se la Nuova Evangelizzazione non si traducesse nella promozione umana e nell'inculturazione, non risulterebbe autentica e non farebbe maturare nella storia l'energia della fede.

Essendo il Mistero di Cristo, nella sua Incarnazione-Morte-Risurrezione, la rivelazione piena e compiuta dell'umanità, e dell'enorme grandezza di ogni persona, **la Chiesa può farsi interprete dell'umano, può mostrarsi esperta in umanità**, può giocare liberamente, senza paura, sul terreno dell'umano: un'antropologia cristiana, dove la centralità della persona, non certo in concorrenza col primato di Dio, si comprende nell'orizzonte della Sua iniziativa. La

consapevolezza di vivere immersi nel dono di salvezza di Dio e di essere, in Gesù Cristo, «creature nuove» (Rm 8) è un'esperienza che unifica l'esistenza.

La fiducia cristiana nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare, non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma proviene da quella "speranza affidabile" (*Spe Salvi* 1) che ci è donata con la *figliolanza in Cristo*: essa dà fondamento alla dignità, alla libertà e alla capacità di amare e di essere amati e consente alla persona di vivere in modo autenticamente umano, conforme alla propria natura e alla propria chiamata. Cristo incrocia lo spazio più intimo dell'umanità. Proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo» (*Gaudium et Spes* 22) e gli rende nota la sua altissima vocazione.

La pastorale giovanile abilita i giovani a scoprire la profondità della propria esperienza fino a coglierne l'appello religioso, la piena comunione con Gesù Cristo. Gradualmente *Gesù Cristo diventa una persona centrale in riferimento a cui si dispone la vita*: atteggiamenti, scelte, azioni, comportamenti. Oggi incontriamo anche modelli pedagogici differenti, permeati da valori positivi, ma che prescindono nella loro antropologia da ogni riferimento a Gesù Cristo e, quindi, da una visione integrale dell'uomo che indirizza la vita verso la meta della salvezza, come vita nuova, per la maturazione piena della persona.

L'azione salesiana, in qualsiasi ambiente si svolga, comprende sempre nel suo intimo l'annuncio di Cristo e la sollecitudine per la salvezza dei giovani: questa «predilezione per i giovani, dà significato a tutta la nostra vita» (*Cost.* 14). In ogni iniziativa educativo-pastorale, questa sollecitudine costituisce sempre l'intenzione e il desiderio principale. Il tutto va esplicitato a mano a mano che i soggetti se ne rendono capaci. Questo è il "progetto apostolico" di Don Bosco: "essere, con stile salesiano, i segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri" (*Cost.* 2).

Desideriamo che sentano Dio Padre, che conoscano Gesù Cristo. Siamo convinti che la proposta del Vangelo porti energie insospettite alla costruzione della personalità e allo sviluppo integrale che ogni giovane merita. È un processo pedagogico che tiene conto di tutti i dinamismi umani, e favorisce nei ragazzi e nei giovani quelle condizioni che rendono ogni risposta un atto di libertà. Il senso del realismo, la pazienza della gradualità sono atteggiamenti che rispettano la situazione personale di ogni giovane, dal più fragile al più forte, dal più lontano dalla fede e dall'esperienza ecclesiale al più vicino.

2 2

L'ORIGINALITÀ E L'AUDACIA DELL'ARTE EDUCATIVA DI DON BOSCO

La pedagogia di Don Bosco assume con esplicita insistenza l'autentica finalità religiosa della vita in un processo educativo positivamente orientato a Cristo e illuminato dal suo messaggio: l'integrazione di fede e vita, nutrita dalla sua forza. È fondamentale riconoscere che la preoccupazione pastorale di Don Bosco si situa all'interno del processo di umanizzazione che promuove la crescita integrale della persona dei giovani: la scoperta del progetto di vita e l'impegno di trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio su ognuno di essi. **L'originalità e l'audacia della proposta della «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco:** una santità che non delude le profonde aspirazioni dell'animo giovanile (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro, ecc.); una santità che gradualmente e realisticamente i giovani sperimentano come «vita di grazia», di amicizia con Cristo, e come realizzazione dei propri ideali più autentici: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri» (San Domenico Savio).

3

Evangelizzare ed educare secondo un progetto di promozione integrale

3 1

L'ORIZZONTE DI COMPrensIONE DELLA EVANGELIZZAZIONE

L'evangelizzazione, in modo concreto, si rende veicolo, ed espressione **dell'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù:** comunica il suo messaggio, la sua proposta di vita e la salvezza realizzata da Dio, per tutti, con la potenza dello Spirito. La riflessione ecclesiale sull'evangelizzazione persuade ogni credente all'impegno evangelizzatore che renda accessibile la ricchezza, la profondità, l'organicità e la molteplice articolazione di quel messaggio. In quest'ottica, l'evangelizzazione, nel senso più lato, è:



«Evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo»

[NOTA DOTTRINALE SU ALCUNI ASPETTI
DELL'EVANGELIZZAZIONE 2]

► l'impegno per l'estensione del Regno e dei suoi valori tra tutti gli uomini e l'azione a servizio dell'uomo per la giustizia sociale riguardante i diritti umani, la riforma delle strutture sociali ingiuste, la promozione sociale, la lotta contro la povertà e le strutture che la provocano;

► il progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici: il rifiuto della violenza

e della guerra, il rispetto di ogni persona, il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità, il superamento dei razzismi e dei nazionalismi, l'affermazione della dignità e del valore della donna;

► l'intervento operativo negli areopaghi del mondo moderno e nelle grandi aree o settori di sofferenza dell'umanità: i profughi, i rifugiati, i migranti, le nuove generazioni, i popoli emergenti, le minoranze, le aree di oppressione, di miseria e di catastrofi, la promozione della donna e del bambino, la salvaguardia del creato, i rapporti internazionali e il mondo della comunicazione sociale.

Evangelizzare implica una pluralità di aspetti: presenza, testimonianza, predicazione (annuncio esplicito), appello alla conversione personale, formazione della Chiesa, catechesi; ma anche, inculturazione, dialogo interreligioso, educazione, opzione preferenziale dei poveri, trasformazione della società. La sua complessità ed articolazione è stata rilevata in forma autorevole dalla *Evangelii Nuntiandi* (n. 17) e molto ben presentata in *Redemptoris Missio* (nn. 41-60):

“L'Evangelizzazione, abbiamo detto, è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente” (EVANGELII NUNTIANDI 24)

Questa visione ampia dell'evangelizzazione convalida il primo compito della missione salesiana: *la promozione integrale delle persone, secondo le urgenze delle molteplici situazioni concrete* (cfr. Cost. 31). Operare in questo campo, ispirati dall'amore di Cristo e sotto il segno del suo Regno, è evangelizzazione. La comprensione salesiana dell'evangelizzazione è animata da una preoccupazione d'integralità, cui segue la preoccupazione educativa per la crescita della persona nella sua totalità. L'educazione è il luogo umano dove presentiamo il Vangelo e dove esso acquista una fisionomia tipica. Questa impostazione antropologica ci porta a capire meglio come gli spazi d'azione dell'educatore salesiano siano felicemente segnati dall'umanesimo integrale e dalla sua dimensione trascendente.

3 2

IL RAPPORTO DELL'AZIONE EDUCATIVA CON L'AZIONE EVANGELIZZATRICE

La meta proposta dalla Pastorale Giovanile Salesiana ad ogni giovane è la costruzione della propria personalità, che ha Cristo come riferimento fondamentale; riferimento che, facendosi progressivamente esplicito e interiorizzato, lo aiuti a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo (cfr. CG23, nn.112-115). Una vera e reale conversione missionaria richiede alla Pastorale Giovanile Salesiana di scoprire e vivere **il profondo e inscindibile rapporto dell'azione educativa con l'azione evangelizzatrice.**

A *I risvolti educativi dell' antropologia cristiana*

Partire dall'educazione non significa seguire la deriva antropologica, come in una sorta di 'secolarizzazione' della missione evangelizzatrice; non significa nemmeno muoversi lontano dagli orizzonti e dai fondamenti teologici. Si può pensare *la mediazione educativa nell'orizzonte della storia della salvezza*. La riflessione teologica post-conciliare ha considerato nella fede l'approccio all'educazione: trattando, ad esempio, del primato del Regno di Dio o del processo di salvezza nel contesto della Chiesa e delle sue mediazioni pastorali; o riconoscendo come luoghi teologici le situazioni di vita dell'uomo, e stimolando a leggerle quindi con lo sguardo della fede.

La centralità della persona nell'antropologia cristiana ha risvolti educativi. L'educazione viene assunta nella sua accezione ampia e comprensiva: *come crescita della persona e come insieme di mediazioni* che si mettono al suo servizio per renderla consapevole della sua identità, aiutarla ad abbracciare quanto di buono ha posto il Creatore in essa, e aprirla al senso e al mistero. Mettere a fuoco la questione educativa è questione di tutti, non solo dei cristiani. La scelta di pensare l'educazione nell'azione pastorale diventa sempre più urgente, a conferma della **centralità dell'educazione come mediazione privilegiata a servizio delle persone**.

L'educazione attiva tutte le potenzialità del giovane, dalle capacità intellettuali, a quelle emotive fino alla libera volontà. Facendosi carico del giovane, la proposta educativo-pastorale salesiana accompagna e educa in senso largo le sue ragioni per vivere e, attraverso di esse, di tutta la sua crescita.

Il punto di partenza imprescindibile è l'incontro con i giovani nella condizione in cui sono, ascoltando attentamente le loro domande e le loro aspirazioni, per valorizzare il potenziale di crescita che ognuno di essi porta in sé.

Vista in questo modo, l'educazione dei giovani non è una manifestazione opzionale della carità o un aspetto settoriale della missione: è la via che bisogna percorrere. La **preoccupazione educativa dell'azione pastorale** vuole lasciarsi raggiungere dalla storia di vita del giovane è riconoscere che l'azione di Dio passa per la nostra mediazione.

Da tutto ciò segue che **sono necessarie le mediazioni culturali e pedagogiche a servizio delle persone**: se l'educazione mette al centro la persona curandone l'armonia delle diverse dimensioni, le strutture, o le istituzioni, ne sono mediazioni, in risposta ai bisogni dei giovani ai quali siamo inviati (cfr. *Cost.* 26). Si riconosce pertanto la funzione preziosa di tutti gli interventi educativi nell'educazione della fede: essi hanno il compito di attivare, sostenere e mediare il processo di salvezza.

Non tutti i modelli educativi offrono il servizio prezioso dell'educazione ai processi di evangelizzazione. In particolare scommettiamo in un'educazione che si misura con la prassi del Regno, che è restituire vita in abbondanza a tutti, dentro una prospettiva di umanizzazione più piena. Ci riconosciamo in una prassi educativa che non diventa mai assoluta, e non assolutizza strategie, contenuti, strumenti; che gestisce il



processo educativo in maniera aperta, dall'esito imprevedibile, non manipolabile, perché ha a che fare con il mistero della libertà delle persone e dell'azione di Dio nella vita di ciascuno e anche in quella delle comunità e delle istituzioni.

L'educazione alla maturità umana e cristiana evoca più immediatamente la prospettiva pedagogica: è un aiuto per proporre il Vangelo con *realismo educativo e pedagogico*.

B *Il Vangelo, ispirazione radicale*

L'intenzionalità dell'«azione educativa» si distingue, in se stessa, da quella dell'«azione evangelizzatrice»; ognuna ha una finalità sua propria e vie e contenuti peculiari. Dobbiamo saperle distinguere; non, però, per separarle, bensì per unirle armonicamente nella prassi. Operano entrambe sull'unità della persona del giovane: sono **due modi complementari della cura per i giovani, confluiscono nell'intento di «generare» l'uomo nuovo**. Sono fatte per collaborare in pienezza nella crescita unitaria, integrale del giovane. La pastorale abita il terreno dell'umano e, allo stesso tempo, il terreno della fede.

» *L'evangelizzazione dialoga con l'educativo*

L'evangelizzazione si misura sul terreno umano che incontra, assume e rigenera la vita quotidiana dei giovani e la loro esigenza di senso e pienezza a quanto accade nel loro mondo. L'evangelizzazione, liberando tutte le potenzialità educative del messaggio di Cristo, orienta alla maturazione in umanità, illumina, propone, interpella la libertà. L'educazione, aiutando le persone a raggiungere



«Il loro (salesiani) carisma li pone nella situazione privilegiata di poter valorizzare l'apporto dell'educazione nel campo dell'evangelizzazione dei giovani. Senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura. I giovani nutrono desideri profondi di vita piena, di amore autentico, di libertà costruttiva; ma spesso purtroppo le loro attese sono tradite e non giungono a realizzazione. È indispensabile aiutare i giovani a valorizzare le risorse che portano dentro come dinamismo e desiderio positivo; metterli a contatto con proposte ricche di umanità e di valori evangelici; spingerli ad inserirsi nella società come parte attiva attraverso il lavoro, la partecipazione e l'impegno per il bene comune»

(LETTERA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A DON PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, RETTOR MAGGIORE S.D.B. IN OCCASIONE DEL CAPITOLO GENERALE XXVI)

la pienezza della loro vita, risulta fondamentale per la costruzione della persona; interessa tutti coloro ai quali sta a cuore il bene dell'uomo. Il messaggio cristiano si colloca così in ottica educativa, si offre nella logica di un progetto che favorisca una crescita vera ed integrale. **L'evangelizzazione sembra attraversata dalle istanze dell'educazione**, ove può risuonare il Vangelo di Gesù Cristo, come condizione perché esso sia accolto nella sua verità.

L'attenzione educativa si esprime nello sforzo di offrire la proposta evangelica in modo *esistenzialmente significativo*, cioè di calibrarla farla interagire con le problematiche di vita del giovane e, più in generale, della ricerca di senso. Poiché l'educazione è un processo ed è chiamata ad adeguarsi continuamente al divenire sia del soggetto sia della cultura, essa deve far percepire il senso della gradualità del cammino ed aiutare a programmarne gli itinerari; deve saper svolgere anche una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di evangelizzazione che possono peccare di ingenuità e di astrazione; saper stimolare, nella progettazione pastorale, una indispensabile coscienza pedagogica per non prescindere mai dalla fondamentale positività dei valori umani, anche se feriti dal peccato. La pastorale si lascia interpellare dall'esperienza dei giovani. Il riconoscimento delle domande ultime che sono nel loro cuore, consente alla fede ed all'annuncio evangelico di dialogare in modo fecondo con loro.

» **Il Vangelo come ispirazione radicale**

D'altra parte, il punto qualificante è il Vangelo, la sua funzione orientativa e la sua ispirazione radicale: **è un annuncio che interpreta la vita, più in profondità di qualsiasi altro**. L'evangelizzazione ha una forza che provoca. Non giunge "dopo". Il Vangelo entra nella logica formativa dell'unità strutturale della personalità. I suoi criteri valutativi e operativi si rifanno a Gesù Cristo. Un servizio educativo che con intelligenza miri alla formazione integrale dei giovani non ha paura d'interrogarsi continuamente sul significato e sulle ragioni dell'evangelizzazione.

L'azione educativa si radica in quella di Gesù; *non solo la prende come modello, ma la prolunga nel tempo*. Trova il suo significato integrale e una ragione di forza maggiore nel messaggio di Gesù Cristo. Anzi, trova nel Vangelo l'aiuto per la maturazione della libertà e della responsabilità. Il Vangelo è guida nella ricerca di identità e di senso, illuminante per la formazione della coscienza; si presenta come modello sublime per l'autenticità dell'amore, ed offre l'orizzonte più chiaro e impegnativo alla dimensione sociale della persona.

Il Vangelo ispira i criteri di giudizio, guida le scelte fondamentali della vita, illumina la condotta etica privata e pubblica, regola i rapporti interpersonali e indica l'orientamento dell'operare e del vivere. La dignità della persona viene elevata nell'interazione con la fede. Nell'incontro con la buona notizia la persona umana giunge al vertice dell'«immagine di Dio», che rivela alla vita il suo destino trascendente, mentre ne illumina di luce nuova tutti i diritti.

Ecco l'integralità della proposta: l'educazione che si arricchisce del suo essere evangelicamente ispirata fin dall'inizio; l'evangelizzazione che già dal primo momento riconosce la bellezza di essere opportunamente adattata alla condizione evolutiva dei giovani. La mediazione educativa è ultimamente orientata a favorire in ciascuno una personale esperienza dell'incontro con Dio: orientare positivamente il processo educativo verso l'apertura a Dio e verso la configurazione a Cristo, uomo perfetto. Questa prospettiva supera il problema, sostanzialmente metodologico, di come e quando annunciare il Vangelo e di come comporre nei concreti ambienti pastorali e negli itinerari educativi tutte le dimensioni del Progetto Educativo-Pastorale.

C Buona notizia nella varietà delle culture e tradizioni religiose

Il Progetto Educativo-Pastorale salesiano si è rivelato di grande attualità nei contesti più diversi. Ha già dimostrato la sua validità anche in ambienti di altre tradizioni religiose, contesti pluriculturali e ambienti secolarizzati. Oggi tuttavia, in società estremamente pluraliste, dal punto di vista culturale e religioso, è evidente che i riferimenti cristiani del Sistema Preventivo non possono essere sempre esibiti esplicitamente. Vanno interpretati ed adattati, accentuandone quell'umanesimo integrale, base di ogni educazione, aperto alla dimensione etica e religiosa che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Quello che ci è richiesto oggi, è di conoscere bene lo strumento di cui disponiamo, applicandolo in sintonia con la sensibilità moderna, nei diversi contesti. L'urgenza educativa invita ad una educazione integrale, che miri a *formare tutto l'uomo e ogni uomo*.

La libertà religiosa favorisce l'esercizio delle facoltà umane creando le premesse necessarie per la realizzazione di uno sviluppo integrale, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione (cfr. *Caritas in Veritate* 11).

Le opere salesiane, in forza della loro vocazione missionaria all'universalità, sono sollecitate dalla presenza di religioni e fedi diverse ad un miglior dialogo con le altre tradizioni spirituali e religiose. Non si tratta di rinunciare alla propria identità o al mandato missionario, meno ancora assumere atteggiamenti fondamentalisti. Il pluralismo religioso costituisce un'occasione per una migliore comprensione dell'identità cristiana. Anzi, in questo senso la *coscienza della propria identità è la premessa irrinunciabile di qualsiasi dialogo serio*. Sono da evitarsi tutte le forme di una lettura puramente secolarista, così come lo stesso vale per tutte le forme di rigidità di fronte all'apertura verso altre religioni. Sono due atteggiamenti che impediscono la vera testimonianza dei credenti nella vita civile e politica.

4

La scelta di campo apostolica

4 1

I GIOVANI, SPECIALMENTE I PIÙ POVERI, SONO LA NOSTRA SCELTA DETERMINANTE

A

Un amore costante e forte verso i più poveri

Don Bosco orienta la sua opera decisamente verso la gioventù; sceglie consapevolmente di rendersi disponibile ad accogliere i ragazzi e i giovani "a rischio": una scelta che diventa **criterio di impostazione dell'evangelizzazione per la loro liberazione integrale**. La priorità verso "i giovani, specialmente i più poveri" – le parole sono di Don Bosco – è anche la nostra scelta determinante (*Cost.* 6, 26-29, 41; *Reg.* 1,3,11,14,15, 25,26; *CG20*, nn.45-57).

Don Bosco sceglie la condizione evangelica di farsi povero con i poveri. Assume su di sé la povertà, anche materiale, del Figlio di Dio per andare verso i lontani. Fa della strada, delle piazze, dei posti di lavoro, del prato-cortile i luoghi di incontro e di primo annuncio. Accoglie i giovani senza preclusioni e pregiudizi,

riconoscendo e valorizzando quanto essi portano in cuore (i loro sogni, le loro difficoltà, le loro sfide). Cammina insieme ad essi, adeguandosi al loro passo. **L'incontro con ogni ragazzo è per lui occasione di dialogo e dell'eventuale incontro con la fede.** È quello, semplicemente, il terreno dove la proposta di fede si svela nel suo essere risorsa di vita, potenziale di pienezza di vita. I giovani più poveri aspettavano di essere accolti, di essere presi sul serio nelle loro aspirazioni, di sentire che i loro desideri più grandi trovavano uno sbocco. L'atteggiamento di Don Bosco è quello di chi accompagna: non sostituisce, non invade, non ha pregiudizi, non finge una fiducia. Cammina davvero insieme a loro, li sostiene, li anima.



«Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire»

(MEMORIE DELL'ORATORIO, SECONDA DECADE 1835-1845, N.11)

Egli oppone alla loro povertà negativa, strumento di corruzione e causa di abbruttimento, la povertà liberante del Figlio di Dio. Dedito alla sua missione di cura delle anime, è pronto a pagarne il prezzo e a lasciare tutto (*Da mihi animas cetera tolle*). Egli abbandona se stesso e le proprie comodità per essere tutto dedito ai suoi, vicino ai suoi, povero con i poveri. Per questo, **costruisce il suo progetto in modo adeguato ai giovani**, soprattutto ai più deboli e in pericolo, per aiutarli a cogliere la ricchezza della vita e i suoi valori, attrezzarli a vivere con dignità in questo mondo e renderli più consapevoli del loro destino eterno (cfr. *Cost.* 26).

Don Bosco, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ebbe un'acuta coscienza di esser chiamato da Dio ad una missione singolare in favore dei giovani poveri. *Senza di essi Don Bosco sarebbe irriconoscibile: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto anche a dare la vita" (Cost. 14).* Segni dall'alto, attitudini naturali, consigli di persone prudenti, discernimento personale, circostanze che si susseguivano providenzialmente, lo convinsero che Dio, arricchendolo con doni singolari, gli chiedeva una dedizione totale ai giovani:

"Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani" (COST. 1)

Nell'attuale urgenza di una *Nuova Evangelizzazione* è da raccomandare lo stesso spirito missionario dell'azione pastorale di Don Bosco: uno spirito missionario che spinga là dove i bisogni e le domande dei giovani non sono ancora curati.

B La povertà compromette le riserve educative e la crescita dei giovani

Questa scelta di campo salesiana ci offre un modo di guardare la realtà e di interpretarla: il punto di vista dei giovani. Siamo dunque sensibili alle

condizioni che favoriscono la loro educazione ed evangelizzazione, come anche a quelle che le pongono rischi. Siamo attenti agli aspetti positivi, ai nuovi valori e alle possibilità di ripresa. **Tutte le forme di povertà bloccano o giungono a distruggere le risorse educative della persona e compromettono la crescita dei giovani come figli di Dio.** Ciascun giovane porta dentro di sé i segni dell'amore di Dio nel desiderio di vita, nell'intelligenza e nel cuore. Ai credenti è chiesto di avere cuore per tutte queste espressioni, nuove e antiche, di povertà e di inventare nuove forme d'attenzione, di solidarietà e di condivisione per risanarle.

Evangelizzare ed educare in questi contesti significa *accogliere, ridare la parola, aiutare a ritrovare se stessi, accompagnare* con pazienza lungo un cammino di recupero di valori e di fiducia. Questa scelta determinante è parte essenziale della spiritualità salesiana, che professa la forza redentrice della carità pastorale e proclama il desiderio e la determinazione di "salvare" coloro



«I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro [...] Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro. La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un campo impegnativo ma anche particolarmente promettente [...] Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo»

(SINODO DEI VESCOVI, MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO 9)

che sono da tutti abbandonati. È un amore che si esprime in risposte agili ed immediate di fronte al disagio giovanile, un amore che s'impegna a dare vita e speranza. Questo originario compito della Chiesa e della Congregazione è il nucleo dell'annuncio di Cristo (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 32).



«È l'ora di una nuova fantasia della carità»

(NOVO MILLENNIO INEUNTE 50)

L'annuncio della salvezza ai poveri, segno per eccellenza del Regno di Cristo, è la componente più profonda della nostra missione educativo-pastorale. La relazione con Gesù Cristo ed il suo Vangelo è un dono da offrire a tutti, una fonte che soddisfa la sete e la ricerca del senso: **se Cristo si dà ai più poveri e bisognosi, non possiamo far loro ritardare il dono dell'incontro con Lui.**

L'opzione preferenziale per i giovani, soprattutto per i più poveri, ci conduce agli *ambienti popolari*, in cui essi vivono (cfr. *Cost.* 29). Negli ambienti popolari siamo chiamati a portare uno spirito di famiglia e di comprensione con il contatto quotidiano della nostra azione apostolica.

4 2

L'UMANIZZAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA

A Fedeltà al Vangelo e fedeltà alla cultura

Il fine proprio dell'educazione e di una vera attività culturale è quello di liberare il giovane, di renderlo cosciente dei propri diritti e doveri, partecipe consapevolmente delle vicende della propria epoca, capace di autodeterminazione e collaborazione per una società più umana. Educare, in questo modo, produce cultura, la apre e la arricchisce. Questo processo diventa realtà, non solo immettendo nella società idee, nuovi impulsi e nuova linfa, ma soprattutto preparando **persone coraggiose, portatrici di riflessione critica e di una sana condotta di vita.**

L'evangelizzazione non è solo conformità ai valori del Vangelo, trasmessi dal Fondatore: è anche incontro con la cultura. L'indispensabile impegno culturale



«Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza»

[EVANGELII NUNTIANDI 19]

«Con il termine generico di “cultura” vogliamo indicare «tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano»

[GAUDIUM ET SPES 53]

comporta l'incontro con le nuove domande di vita che la cultura genera, domande che mettono alla prova il realismo della nostra proposta cristiana e confermano la nostra capacità di dialogo. Occorre, perciò, una conoscenza adeguata della complessa realtà culturale e socio-politica. È necessario l'esercizio di «discernimento», riformulando l'esperienza cristiana in rapporto alle concrete situazioni storiche in cui essa è chiamata a realizzarsi. In verità, l'evangelizzazione delle culture rappresenta la forma più profonda e globale di evangelizzazione di una società.

Il mondo giovanile è il “luogo” per eccellenza in cui si manifestano più immediatamente i tratti culturali tipici della nostra società. Qui si richiedono un attento discernimento e la capacità di cogliere in profondità i problemi posti dai mutamenti in corso. Urge capire la loro realtà culturale, con il suo insieme di valori e di limiti, di esperienze, linguaggi e simboli. Sono questi gli elementi che formano la loro mentalità e la loro sensibilità. Le sfide non sono un ostacolo problematico, ma una provocazione positiva che ci interpella e sollecita ad un intervento coraggioso. L'azione che la Congregazione svolge nei confronti della cultura, come è stato detto,

complessa e articolata, non può più essere compresa all'interno di un universo culturale omogeneo, bensì in un orizzonte determinato da una pluralità di situazioni. Numerosi fattori concorrono, infatti, a disegnare

un panorama culturale sempre più frammentato e in continua e velocissima evoluzione. Elenchiamo alcune di essi:

- ▶ le diverse situazioni di povertà e di esclusione sociale: sempre più frequentemente fragilità e marginalità sfociano in fenomeni di dipendenza dalle droghe, di devianza, di violenza;
- ▶ la situazione e la comprensione della famiglia, con le problematiche umane ed etiche conseguenti;
- ▶ le questioni riguardanti la vita e la sua capacità di trasmissione dei valori;
- ▶ la sfera affettiva ed emotiva, l'ambito dei sentimenti, come quello della corporeità, sono fortemente interessati dalla temperie culturale;
- ▶ i sistemi educativi e la qualità e integrità della formazione che offrono;
- ▶ la cultura digitale che favorisce e, talvolta, provoca essa stessa continui e rapidi cambiamenti di mentalità, di costume, di comportamento;
- ▶ uno degli orizzonti più complessi e affascinanti delle odierne società: la identità multiculturale e multireligiosa dei popoli;
- ▶ i presupposti antropologici che sottostanno alle interpretazioni sociologiche ed educative;
- ▶ le correnti di pensiero che insistono sulla negazione della trascendenza, il misconoscimento della struttura relazionale dell'uomo e della relazione fondata su Dio.

B *Le sfide della cultura attraversano tutte le esperienze pastorali*

L'attenzione prioritaria alla cultura attraversa tutte le esperienze pastorali e, vi si rilevano sfide per tutti: per il credente e per il non credente, per chi appartiene alla Chiesa, e per chi non vi appartiene, per il giovane e per l'adulto. Sono le sfide scritte all'interno della vita

stessa, nella sua povertà e nella sua ricchezza, nella sua dignità, nei suoi doni e nei suoi appelli, che si impongono a tutti e sono una promessa per tutti.

L'educatore salesiano si misura seriamente con questa cultura, coglie in essa i segni della presenza di Dio e gli appelli al rinnovamento della pastorale, del linguaggio e degli atteggiamenti. In quest'ottica l'evangelizzazione si fa sensibile all'istanza del dialogo. Diventa prioritaria **la sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali, come anche per le**

scienze antropologiche che hanno un loro contributo specifico da offrire. Il confronto è arricchente, perché ha la capacità di portare all'unità il contributo qualificante di ogni disciplina. È un vasto orizzonte che bisogna conoscere, abitato da valori ricchi e, in parte, da disvalori. Tutto, nel suo insieme, incide profondamente sul modo di pensare e di agire, come anche sulle modalità di vita delle persone, delle famiglie e delle istituzioni sociali.

Come Don Bosco, **manifestiamo particolare interesse al mondo del lavoro** (cfr. Cost. 27). Egli ha avuto la lungimirante preoccupazione di dotare le giovani generazioni anche di una competenza professionale e tecnica adeguata. Notevole poi la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione

alla responsabilità sociale, sulla base di una accresciuta dignità personale: un'educazione al sociale cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce energie di incalcolabile portata. Attraverso il lavoro e l'uso corretto delle risorse "l'onesto cittadino" non solo si realizza come persona, ma contribuisce al bene comune, dando un apporto sostanziale all'utilità sociale: un progetto che ha le sue radici in quella visione evangelica dell'uomo impegnato per il bene di tutti.



«Abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunziato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso»

(GIOVANNI PAOLO II, OMELIA TENUTA DURANTE LA S. MESSA NEL SANTUARIO DI S. CROCE, MOGILA, 9 GIUGNO 1979)

Attraverso la Chiesa, il Signore Gesù ci chiama a realizzare una nuova evangelizzazione: «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni»

(GIOVANNI PAOLO II, DISCORSO ALLA XIX ASSEMBLEA DEL CELAM, 9 MARZO 1983)

I nostri ambienti educativi sono chiamati ad essere *centri di irradiazione della cultura della vita* verso le famiglie, i vari gruppi, il territorio e la società. La Nuova Evangelizzazione esprimerà la sua novità nel rinnovato ardore della testimonianza della carità, nella proposta di nuovi metodi di un gioioso annuncio di Cristo, e nelle convinte espressioni di dialogo intelligente con la cultura rivolto ai giovani e a tutti coloro che aspettano in vari modi il buon annuncio – *euanghèlion* (cfr. *Cost.* 30).



«In realtà, il richiamo alla nuova evangelizzazione è prima di tutto un richiamo alla conversione. Infatti, attraverso la testimonianza di una Chiesa sempre più fedele alla sua identità e più viva in tutte le sue manifestazioni, gli uomini e i popoli di tutto il mondo, potranno continuare a incontrare Gesù Cristo»

(GIOVANNI PAOLO II, DISCORSO ALLA IV ASSEMBLEA CELAM, 12 OTTOBRE 1992)

